



Sia benedéte le ricamadóre



Edizioni
Coro Marmolada
Venezia

"vilote" e altri canti veneziani

“Sia benedéte le ricamadóre” - vilote ed altri canti veneziani

Seconda edizione “on line” © aprile 2019, Coro Marmolada - Venezia

A cura di Sergio Piovesan

Associazione Coro Marmolada

Santa Croce, 353/b

30135 - Venezia

www.coromarmolada.it

coro@coromarmolada.it

I canti, eseguiti da Ines Battain (portatrice), sono stati registrati da Sergio Piovesan (Coro Marmolada) e trascritti da Enzo Fantini (già corista del “Marmolada”)

In copertina “Venezia - Corte Nova, Castello”, fotografia di Pierandrea Gagliardi (Coro Marmolada)

Sia benedéte le ricamadóre

“vilote” e altri canti veneziani



INDICE

Presentazioni e introduzioni alla prima edizione

• Presentazione del Direttore Artistico Claudio Favret	pag. 1
• Presentazione di Monica Finco	" 2
• Prefazione del curatore Sergio Piovesan	" 4
Introduzione alla seconda edizione	" 6
Regole seguite nella grafia	" 7
Note tecnico musicali	" 11

Partiture

• <i>Sia benedéte le ricamadóre</i>	" 12
• <i>Balé pur pute</i>	" 15
• <i>Pute gavé coi òmeni creanza</i>	" 16
• <i>Ła prima note</i>	" 17
• <i>Pute no fe l'amor coi calegheri</i>	" 18
• <i>Ma voggio cantar e star allegramente</i>	" 19
• <i>Felice note</i>	" 20
• <i>El mio morošo me ga mandà un fiore</i>	" 21
• <i>El mio morošo xe de poca fede</i>	" 22
• <i>Se ti savessi quanti pianti fasso</i>	" 23
• <i>E xe vegnùo quel dî, cara Cołòna</i>	" 24
• <i>Quanti ghe n'è che se maridaràve</i>	" 25
• <i>Mi me voi maridàr, ma no sò quando</i>	" 26
• <i>Mi me voi maridàr, ma no sò co chi</i>	" 27
• <i>Mi me voi maridàr, anca se credesse</i>	" 28
• <i>El mio morošo ga nome Lissandro</i>	" 29
• <i>De dišdot'ani xe ancora fresco</i>	" 30
• <i>El mio morošo m'ha mandato a dire (1)</i>	" 31
• <i>El mio morošo m'ha mandato a dire (2)</i>	" 32
• <i>Tute le barche riva a Ła só riva</i>	" 33
• <i>El mio morošo xe de là dei monti</i>	" 34
• <i>Uno che xe cent'ani che xe morto</i>	" 35
• <i>No sò coss'àbia fato a Ła fortuna</i>	" 36
• <i>E nio e nio e nio e nio e nota</i>	" 37
• <i>Un impiegato ha cento lire al mese</i>	" 38
• <i>Pianze Buran</i>	" 39
• <i>Tuti me diše che son bocafóšo</i>	" 40
• <i>So' sta a raméngo come el bagatìn</i>	" 41
• <i>Fame Ła nana spigoléto de agio</i>	" 42
• <i>Le vilòte de le pute</i>	" 43
• <i>Nina mia, son barcarolo</i>	" 45
• <i>Ła famegia dei gobon</i>	" 47
• <i>Ła me moroša Ła xe 'na gran roba</i>	" 49
• <i>Titon Titon</i>	" 51
• <i>Rataplan</i>	" 53
• <i>I gobeti</i>	" 55
Note	" 58

Presentazioni e introduzioni della prima edizione del 2015

Presentazione del Direttore Artistico del Coro Marmolada Claudio Favret

Il fortuito incontro tra la signora Ines Battain e il nostro corista Sergio Piovesan, appassionato ricercatore di musiche e canti della tradizione popolare, ha dato il “la” all’idea che questo patrimonio di canti popolari tipici della tradizione popolare veneziana del secolo scorso, non andasse perduto.

La prima e più immediata azione conservativa intrapresa, è stata quella di registrare dalla viva voce di Ines Battain questa serie di canti.

Ma, convinti che la mera registrazione non dà garanzie di sicura conservazione, né tantomeno di diffusione, si è concluso che l’unico sistema sicuro sia quello della stampa e pubblicazione del materiale raccolto.

Senza la pretesa di realizzare l’ ‘eccellenza’ nel campo della ricognizione e divulgazione del patrimonio storico-musicale veneziano, ci siamo proposti la compilazione di un opuscolo che, pur modesto, ne contenesse la trascrizione della linea melodica e dei testi, cercando per altro di rispettare la fonetica del dialetto veneziano.

Questa nostra fatica, sarà ampiamente ripagata dalla certezza di essere riusciti a conservare nel tempo una importante testimonianza della tradizione musicale veneziana.

Nella speranza che qualche musicista o qualche complesso corale possano trarre ispirazione dalle musiche di questa pubblicazione e lo inseriscano nel proprio repertorio, ampliandone la conoscenza e la diffusione soprattutto nel territorio veneto e veneziano, voglio ringraziare quanti hanno contribuito con il loro lavoro e la generosa dedizione alla realizzazione di questo nostro progetto, tra tutti Enzo Fantini, che fu corista del Coro ‘Marmolada’ e ha curato delle *Vilòte* la trascrizione melodica.

Claudio Favret
Direttore artistico del Coro Marmolada

Presentazione di Monica Finco, musicista e figlia di Lucio, direttore per oltre cinquant'anni del Coro Marmolada

La tradizione orale nasce dal desiderio ancestrale dei popoli di conservare la memoria storica dei progenitori per le nuove generazioni. In questa ottica, nel desiderio cioè di colmare le curiosità dei giovani sulle abitudini e sulla vita dei propri cari che li hanno preceduti, si creano dei racconti affascinanti e pieni di amore che ripercorrono le gesta dei nonni e bisnonni per la gioia dei nipoti.

A loro volta questi ragazzi, divenuti adulti, ai propri figli, pieni delle loro stesse curiosità, ripropongono racconti e canti ricevuti dai genitori, magari rielaborando ed aggiungendo altri episodi che hanno visto ed udito accadere o nuovi particolari sentiti raccontare nella comunità familiare.

E così accade anche per la generazione successiva, ogni volta si racconta quanto ascoltato e si aggiunge del proprio con dovizia di particolari sempre più carichi di affetto e colore.

Ad ogni generazione quindi, la storia della famiglia aumenta, al punto che anche i più giovani sono in grado di raccontare nomi ed eventi importanti di decine di generazioni a loro precedenti.

L'insieme di queste conoscenze, trasmesse a voce dagli anziani ai giovani, di generazione in generazione, prende la definizione di *tradizione orale*, che significa "conoscenza tramandata per bocca".

L'uso comune insegna che le tradizioni si tramandano "di padre in figlio", anche se la storia ci dimostra che non sempre è avvenuto letteralmente così.

A volte sono stati i nonni ad insegnare ai nipoti le tradizioni della famiglia. Altre volte ci si affidava a persone stimate per la loro sapienza, i quali si assumevano il compito di insegnare tutte le proprie conoscenze ad un gruppo di discepoli "eletti" che ovviamente potevano non essere tutti della loro cerchia familiare.

A questo punto, nelle mani di questi uomini stimati e saggi, la tradizione orale non ha più consegnato solo le gesta di una famiglia specifica, ma anche tutte le conoscenze le più svariate accumulate negli anni.

Ogni volta si inventava una canzone, un ballo, un racconto, ma anche una nuova tecnica migliorativa per un determinato lavoro, la tradizione orale ne faceva parte a tutti i membri di un villaggio, così se la novità musicale o lavorativa incontrava il favore di quel primo gruppo di uomini, la musica o la tecnica si poteva far circolare di villaggio in villaggio di bocca in bocca. Ed ecco la vera forza della "tradizione orale".

In questo contesto in cui si stringe un più forte legame tra parola e musica, tra cultura contadina ed arte musicale, nascono diverse forme di diffusione della tradizione orale attraverso più o meno popolari generi musicali. E proprio tra questi nuovi generi musicali si trovano le Villotte, la Friulana, la Mantovana e la Veneziana.

La presente pubblicazione fissa il proprio "focus" proprio nella stesura in notazione musicale convenzionale delle più popolari Villotte veneziane, attraverso un capillare lavoro di recupero delle fonti documentali giunte all'autore per mezzo di una delle rare "portatrici" di villotte veneziane.

Questo materiale fissato su carta non solo ha l'infinito pregio di offrire stimoli per ulteriori riflessioni, ma ci dimostra il potere carismatico della figura della donna nella storia popolare.

Con il semplice ma suggestivo apporto di brevi melodie associate ai testi, vediamo riprodotte scene di vita quotidiana dove si riconosce alla donna la capacità di fare da catalizzatore ad ogni evento della vita .

L'uomo è la figura di fondo che con il suo lavoro contribuisce al “ben vivere” della famiglia, ma ogni altro aspetto non secondario della vita è affidato alla donna. Lei è la depositaria degli affetti, colei che attende ad ogni necessità materiale e non della famiglia, colei che riempie di operosa attività la casa. La donna , figura fragile ed innamorata, ma sempre pronta a difendere tutto e tutti con la forza romantica dell'amore e della dedizione.

E sembra doveroso notare anche che, proprio per riportare alla luce questa concezione della figura femminile densa di connotazioni positive, è stato necessario affidarsi alla voce ed ai ricordi di una donna contemporanea, quella “portatrice” senza la quale ora non avremmo potuto bearci delle immagini musicali ora semplici ora più articolate che troviamo nel nostro *Libello*.

Insomma, alla fine di questa lettura piacevole e leggera non resta che ringraziare le donne passate, presenti e future per tramandare sempre le più positive connotazioni in ogni era storica.

Monica Finco
Musicista e figlia di Lucio Finco

Prefazione di Sergio Piovesan, corista del “Marmolada” e curatore della pubblicazione

Poco più di due anni fa, alla *Scoléta dei Calegheri*, la signora Ines Battain presentò e cantò alcune *"villotte veneziane"*. Chiesi subito alla signora Ines il testo della sua presentazione e se fosse possibile registrare i canti: lei aderì con entusiasmo, così potei registrare ben trentasei tra *"vilote"* e altri canti.

Fin dall'inizio il mio pensiero fu quello di poter ricavare dalle registrazioni la scrittura delle linee melodiche perché, di quanto registrato, non esistono spartiti.

Stando così le cose, ritenevo che, passata al massimo una generazione, sarebbe andato perso tutto, perché i testi si trovano, ma la musica no.

La signora Ines concordò con me che sarebbe stato utile farne la trascrizione, memorizzando così la musica di questi canti.

Come ha potuto apprendere questi canti Ines Battain ⁽¹⁾? Un po' dai nonni, dai genitori e dalle zie (la sua era una famiglia di persone con diverse passioni artistiche, e anche lei ha studiato pianoforte per cinque anni), ma anche da anziane conosciute nelle case di riposo che ha frequentato fin da ragazzina, continuando poi come lavoro, avendo esercitato il ruolo di assistente sanitaria nel territorio veneziano, compreso l'estuario.

Entrato in possesso del materiale sonoro, ho pensato di procedere alla pubblicazione di testi, musiche e commenti dei vari brani, il tutto sotto l'egida dell'Associazione Culturale *Coro Marmolada*, della quale mi onoro far parte da cinquant'anni.

Dopo alcuni tentativi andati a vuoto, ho trovato il concreto aiuto di un ex corista del "Marmolada" degli anni '50: Enzo Fantini, conosciuto dagli attuali coristi come l'armonizzatore de *"La laine des moutons"*. Enzo vive in Germania, è un ingegnere elettronico ormai in pensione da vari anni, ma ha sempre coltivato la passione per la musica.

Completata la trascrizione dei brani, anche con l'aiuto di Paolo Pietrobon (altro corista), ho avviato una revisione "ortografica" dei testi in veneziano, adoperando caratteri particolari per avvicinarli al meglio alla pronuncia veneziana.

Cosa sono le villotte, o "vilote".

Dal punto di vista poetico la villotta, in genere, si esaurisce nel giro di quattro versi

di otto sillabe, e talvolta anche di cinque, sette, dieci o addirittura undici sillabe, ma

non sono rari i casi di esecuzione a contrasto o in catene, in cui due gruppi di cantori alternano le strofe, cercando di mantenere vivo il canto il più a lungo possibile, perfino inventando le parole sul momento. Accadeva così, in passato, che quartine diverse fossero abbinate alla stessa melodia - caratteristica anche di alcune *vilote* trascritte e ciò per aver scelto di rispettare il materiale sonoro raccolto - o che una stessa quartina venisse cantata con musica e ritmo diversi ⁽²⁾.

Villotte sono quelle friulane, ma anche veneziane e mantovane, e rappresentano la più semplice forma di canto popolare: espressioni della quotidianità, proposta spesso in chiave umoristica o satirica, hanno oggi, sebbene non datate, il valore di documenti d'epoca.

Vale la pena, quindi, rispolverarle e trasmetterle perché non si perdano nella ‘notte dei tempi’. Lo stesso dicasi per altre canzoni popolari che oggi si sentono cantare rarissimamente.

Appunto perché non vengano smarrite o cadano nel dimenticatoio, si è pensato (la signora Battain, il sottoscritto e il Consiglio Direttivo del coro) di produrre questa pubblicazione che speriamo risulti gradita soprattutto ai veneziani.

Il titolo infine, d'accordo il sottoscritto e la signora Ines, è stato individuato in "*Sia benedéte le ricamadóre*", titolo di uno dei brani, un canto dedicato alle ricamatrici, tenendo presente la storia di questa tecnica artigianale in Venezia, nell'estuario e in particolare a Burano, tanto più che alla nascita del merletto di Burano è collegata la bellissima leggenda trascritta nelle pagine dedicate a questo brano.

In alcune pagine, oltre al testo della “*vilota*” cantata dalla Battain e successivamente trascritta, sono stati inseriti i testi di “*vilote*” simili reperiti in libri del XIX secolo citati nelle note della stessa pagina. Questi testi sono stati copiati tali e quali e non seguono le regole di grafia di cui alla pagina seguente.

Sergio Piovesan

P.S. - Le musiche, generate dalla trascrizione degli spartiti per mezzo di un programma di notazione musicale, sono state registrate in formato mp3 e sono scaricabili dal sito del Coro Marmolada www.coromarmolada.it.

Introduzione alla seconda edizione

Lo statuto dell'Associazione Coro Marmolada precisa che la stessa “... *non consegue scopo di lucro*”; più avanti, in un altro comma evidenzia uno degli scopi dell'associazione : “*La diffusione nel modo più ampio possibile, della conoscenza della cultura, della storia, della tradizione e del folklore del Veneto, della venezianità e della nostra terra italiana in generale*”.

Per conseguire, appunto, uno degli scopi dell'associazione, nel 2015 abbiamo stampato un libro che contiene le linee melodiche di alcuni brani popolari veneziani e, in particolare delle “*vilote veneziane*”, recuperate dal canto della signorina Ines Battain, e trasportate su rigo musicale dall'ex corista Enzo Fantini.

Con l'intendimento di dare la massima diffusione a questi antichi canti popolari veneziani, che rischiano di venire definitivamente perduti, e considerato che l'attuale gestione della distribuzione del libro a stampa può avvenire esclusivamente nel corso di presentazioni presso biblioteche ed associazioni, nonché durante l'esecuzione dei nostri concerti, il consiglio direttivo del Coro Marmolada ha deliberato di promuoverne la pubblicazione “*on line*”.

E' stata quindi preparata questa seconda edizione da pubblicare sul sito del coro nonché su quello del curatore.

Nei collegamenti indicati a margine, potranno essere ascoltate anche le musiche create dalla digitazione degli spartiti con apposito programma informatico di notazione musicale.

La lettura è libera e gratuita con la precisazione che le copie devono servire esclusivamente per interesse culturale e per studio e, ovviamente, non a scopo commerciale.

Tutti i diritti della presente pubblicazione sono esclusivi e riservati dell'Associazione Coro Marmolada di Venezia.

Certi di accontentare tanti veneziani, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione della prima edizione soprattutto, ma anche di questa.

Per la prima edizione ringrazio Paolo Pietrobon, che ha effettuato la revisione dei testi con particolare riferimento alla grafia della lingua veneziana, Claudio Favret, direttore artistico del Coro Marmolada, che ha controllato gli spartiti da me copiati e Valentina Fucito, figlia del corista Mauro, che ha provveduto alla creazione della copertina.

Ringrazio infine Pierandrea Gagliardi per la foto di copertina di questa edizione.

Sergio Piovesan
Corista del “Marmolada”

<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>
<http://www.piovesan.net/MusicaCorale/MusicaCorale.htm>

Regole seguite nella grafia

- **co'** = 'quando'.
- **co** = 'con'.
- **sò** = per 'io so'.
- **so'** = per 'io sono'.
- **só** = per 'suo'.
- **tó** = per 'tuo'.
- la "c" davanti alla "e" e alla "i" vale la "s" sorda, *tranne nei casi in cui l'uso abbia imposto la scrittura "s", o si debbano evitare fraintesi con nomi propri o storicamente consolidati, come in 'Cicerone', o quando il digramma "ci" residui dal "chi" seguito da vocale, come in 'chiàve' da 'chiàve'.*
- la "ss" e la "zz" sono le sole consonanti che si pronunciano raddoppiate: *più precisamente la 's' va pronunciata sorda, come in sénare (cenere), sentàrse (sedersi), ma pure in màs-cio (maschio), o in s-ciàvo (schiavo, scarafaggio), ed è resa con "ss" in certe posizioni intervocaliche: passar, cussì (così), mentre avrà il segno della sonora "š" in altre o ad inizio di parola e seguita da vocale, come in sensìva (gengiva), fasévimo (facevamo), ma anche da consonante (šgómbro, il pesce, o šgiànsò, lo spruzzo).*
- Mentre la 'z' viene gradualmente sostituita dalla 's'. Più precisamente viene resa con 'ss' in collocazione intervocalica, come in Venessia, o con 's' sorda dopo consonante e in corrispondenza a una 'z' sorda in italiano, come in funsiòn (funzione), finsiòn (finzione). Ma la 'z' sonora, come la cugina 'š', acquista il simbolo ž, come in zòna, zógo.
- la "x" si pronuncia come la "š" di roša in "xe" (non accentato, per 'egli è').
- la "l" fra due vocali si pronuncia come "un fantasma di e" (nella curiosa osservazione di Tiziano Scarpa, in "Venezia è un pesce"), e si scrive "ł" (la cosiddetta 'l' evascente) se il termine è singolare, come in "gondola" (quasi "gondoea"), con un valore fonetico assimilabile al suono 'mouillé' della lingua francese, come in 'vieille', o 'fille'; mentre al plurale non si pronuncia, proprio come se la "l" non esistesse, o rimane "l" normale successivamente ad articolo o preposizione terminanti con "l".
- anche la "ł" dell'articolo "ła" segue la regola precedente, e si pronuncia "ła" (quasi eà).
- "go" e "ga", traducibili in italiano con "ho" e "ha", non sono accentate; per esigenze metriche invece di "... me ga" si può trovar scritto "m'ha".
- "po" = avverbio, per 'poi'.
- il gruppo "sc": estraneo alla fonetica veneta nel senso abituale di 'sc' in scena, esso viene rappresentato con la scissione dei due fonemi (s-ciàfa, schiaffo).
- il gruppo 'mp' o 'mb': diversamente dall'uso nella lingua italiana, esso è reso dai digrammi 'nb' o 'np', rivalutando il valore velare della consonante nasale e l'effettiva qualità del suo suono (ónbra, inpastàr per ombra, impastare).
- gli **accenti** infine: per comodità e aderenza di lettura essi sono apposti su tutte le parole nelle quali la loro presenza tale lettura agevola, distinguendo per la 'o' e per la 'e' il tono acuto da quello grave, come nell'italiano èrba / rivédo, òcchio / òltre.

Termini veneziani tradotti

a galani = *a fiocchi*

a giràndoli = *come mulinelli*

a raméngo = *appropriato all'uomo: andare ramingo per il mondo*

a tórşio = *a zonzo*

agresta = *uva acerba*

àlbori = *alberi*

bachéte = *in questo caso bacchette di legno di corniolo per battere la lana*

bagatìn = *piccola moneta della Repubblica di Venezia, dodicesima parte di un soldo a sua volta ventesima parte della lira veneta*

bàgola = *danza (pres. ind. terza pers. sing. del verbo danzare)*

barboni = *triglie*

ben impiantai = *letteralmente "ben piantati", "bene infissi"*

bonbàso = *cotone*

braghésse = *calzoni*

brazza (brassa) = *braccia*

brìcola = *assieme di pali infisso in laguna*

brùo = *brodo*

bugnoni = *bitorzoli*

butare = *in questo caso: germogliare*

butìro = *burro*

calcàgni = *talloni*

caldiera = *caldaia, paiuolo*

cale = *calle; strada, via caratteristica di Venezia*

caròba = *carruba*

carta bergamina = *carta pergamena*

cato = *trovo (pres. ind. prima pers. sing. del verbo trovare)*

cavàle = *cavalle*

cazza = *mestolo*

chèba = *gabbia*

ciàpa = *prende (pres. indic. terza pers. sing. del verbo prendere)*

ciévoli = *cefali*

contarghe el disonor = *raccontarle del disonore (verginità perduta)*

còtolo = *sottana*

creanza = *significato è uguale all'italiano, cioè "modo corretto di comportarsi"*

da ciodi = *cosa scarsa, magra, consunta*

dréssa = *treccia; in questo caso aglio intrecciato*

fassi = *fascine*

festón = *addobbo, festone*

fica = *conficca, in questo caso mette*

fóra = *fuori; in questo caso "non vengono fuori" cioè "non escono"*

fresche fòsse = *tombe scavate di recente*

grèla = *graticola*

imagà = piacevolmente stupito/a
in voga = in uso, di moda
inpegnà = impegnato/a
lùganega = salsiccia
luni = lunedì
magnà el biscòto = mangiato la parte migliore, cioè "gustato il meglio di me"
mantèca = burro, lardo, pomata
marangóni = falegnami
mégio = miglio
méneghe = letteralmente plurale del nome proprio Domenica; figurativo, con l'iniziale minuscola, si riferisce alle meretrici.
mia = miglia
mugèr = moglie
nassa = nasca e nascano
nata = bitorzolo
nevódo = nipote
niéti = nidi, piccoli nidi
ninà = ninnolato
nio e nana = modo di dire per fare la ninnananna
no pol pi = letteralmente "non può più"
nòsse = nozze
novìssi = fidanzati
onze = unge (pres. ind. terza pers. sing. del verbo ungere)
Parón = Redentore (la festa della terza domenica di luglio alla Giudecca)
pèti = petti
pissa = orina (ind. Pres. Verbo orinare, terza pers. Sing)
pori = porri
postìssi = posticci, falsi
provéda = da provvedere: che io provveda - In questo caso, "che mi dia da fare"
pùlesi = pulci
racoléta = raganella
ragio = raggio
rasa = inganno, malizia
razon = ragione
réde = rete (del pescatore)
rolò = bigodini; cilindretti su cui si avvolgono le ciocche di capelli per arricciarli
sangue de mi = cospetto; corpo di bacco; maniera di giuramento in linguaggio familiare
scanpé = scappate (pres. Indic. Sec. Pers. Pl. Del verbo scappare), ma anche fuggite
scarsèla = tasca
scorlón = scossone, emozione improvvisa
scugèr = cucchiaio
sea = seta
secèlo = secchiello
sénpia = cretina, insensata

siemiła e cinquecentomiła de strada = *seimila e cinquecentomila, ma che non valgono nulla*

siéstu = *tu sia (imperativo)*

sóra = *sopra*

sparpagnào = *sparpagliato; sparso di qua e di là*

spéo = *spiedo*

spigoléto = *piccolo spicchio*

sporte = *borse*

storže = *storgono (Terza pers. pl. ind. pres. del verbo storgere)*

stramasso = *materasso*

suga = *asciuga (pres. ind. terza pers. sing. del verbo asciugare)*

sušo = *sopra*

tegna = *tigna; ulcera sul cuoio capelluto*

tòle = *tavole*

tośéta = *ragazzina*

venturina = *gioco popolare con estrazione a sorte di uno o più numeri*

žioba = *giovedì*

zòta = *zoppa*

Note tecnico-musicali

In questa raccolta si avverte la presenza di alcuni filoni melodici molto simili, se non uguali, che, in fase di trascrizione sono stati ampliati dando la precedenza alla registrazione delle minime diversità nell'invenzioni degli autori dei testi e nell'interpretazione della portatrice.

Il tutto può essere radunato secondo i seguenti gruppi:

- un primo gruppo distinto da una narrazione simpatica e caratterizzata, però, da un alto realismo della vita del popolo veneziano, povero e non istruito, ma ricco di etica e senso civico. Di questo gruppo, dove i testi impongono minime varianti ritmiche, a seconda della loro metrica, --- fanno parte *"Balé pur pute"*, *"Pute gavé coi omeni creanza"*, *"Ła prima note"*, *"Pute no fe ł'amor coi calegheri"*, *"Ma vogio cantar e star alegramente"*, *Felice note"*, *"El mio moroŝo me ga mandà un fiore"*, *El mio moroŝo xe de poca fede"*, *"No sò coss'abia fato a Ła fortuna"*, *"Pianze Buran"* e *"Tuti me diŝe che son bocatoŝo"*.
- un secondo gruppo comprendente *"Se ti savessi quanti pianti fasso"*, *"Quanti ghe n'è che se maridarave"*, le tre che iniziano con *"Mi me voi maridàr,"*, e *"Uno che xe cent'ani che xe morto"*.
- un terzo gruppo, variante del secondo, comprendente *"El mio moroŝo ga nome Lissandro"*, *De disdot'ani xe ancora fresco"*, *"El mio moroŝo m'ha mandato a dire"* (1 e 2), *"El mio moroŝo xe de là dei monti"*, *"Tute le barche riva a Ła só riva"*; a questo gruppo possono essere aggiunte anche *"Un impiegato ha cento lire al mese"*, caratterizzata da una contaminazione abbastanza moderna, e la gustosa satira di *"Titon, Titon"*.

Le altre, che si diversificano, sono: la strana *"E nio e nio e nio e nio e nota"*, la malinconica *"So' sta a ramengo come el bagatìn"*, l'accorata *"Sia benedéte le ricamadóre"*, la squisita *"Fame Ła nana spigoléo de agio"*, la gentile *"Xe vegnuo quel dì cara Cołona"*, l'interminabile ariostesca ballata de *"Le vilote de le pute"* e la crudele descrizione de *"Ła me moroŝa Ła xe 'na gran roba"*.

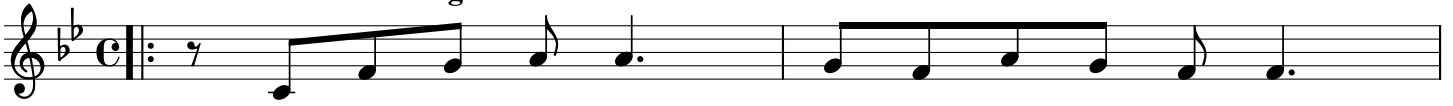
Già più note, ed affioranti in altre regioni italiane, le forme melodiche che ritroviamo in *"Nina mia son barcaroło"*, *"Ła famegia dei gobon"*, la fanciullesca filastrocca *"Rataplan"* e *"I gobeti"*.

Sia benedéte le ricamadóre

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andante adagio** 2



Sia be - ne - dé - te le ri - ca - ma - dó - re
E quei che nas - se den - tro de 'sta cu - na,

3 4



che le ri - ca - ma 'l cuor ai so mo - ro - o - ši
fa - ta de te - ra_e mar, de sol de lu - u - na,

5 6 7 3



pon - to per pon - to le ghe fa 'na ste - la, e 'n me - zo al pè - to le
pol dir - se ben ba - sà da la for - tu - na pol dir - se ben ba - sà

8 9 1. 10



ghe for - ma 'l cuo - re. Sia be - ne - dé - te le ri - ca - ma - dó - re
da la for - tu - na.

11 12 13 3



E for - tu - nai quei che 'n cuor se por - ta zòr - no per zòr - no a - no

14 15 16 3



do - po a - a - no in tu - ta la so vi - ta sto ri - ca - mo - o

17 18 19 2.

in tu-ta la so vi - ta sto ri - ca - mo - o. Che tu-to qué-lo

20 21 22

che xe be-lo_al mon-do, xe bè-lo per-ché lo_ga fa - to ló-ó-re - e,

23 24 25 26

pon-to su pon-to, o - re só-ra o-re, sia be-ne-dé-te 'e ri - ca-ma-dó-re,

27 28

sia be - ne - dé - te ste ri - ca - ma - dó - re

*Sia benedéte le ricamadóre
che le ricama el cuor ai so morosi,
ponto per ponto le ghe fa 'na stela,
e in mezo al pèto le ghe forma el cuore.*

*E fortunai quei che in cuor se porta,
zorno par zorno, ano dopo ano,
in tuta là so vita 'sto ricamo
in tuta là so vita 'sto ricamo.*

*E quei che nasse dentro de 'sta cuna, (1)
fata de tera e mar, de sol e tuna,
pol dirse ben basà da là fortuna,
pol dirse ben basà da là fortuna.*

*Che tuto quèto che xe bèto al mondo,
xe bèto perché to ga fato lóre,
ponto su ponto, ore sóra ore,
sia benedéte 'ste ricamadóre.*

Un canto legato a un particolare lavoro femminile è questo delle "ricamadóre", donne maestre nel costruire con ago e filo il prezioso merletto di Burano (arte sorta nell'isola intorno al 1500) ma, al tempo stesso, capaci di predisporre il cuore dei loro uomini ad accogliere un legame affettivo solido e duraturo. Una leggenda racconta l'origine del merletto di Burano.

Un giovane pescatore di Burano ama, e ne è teneramente corrisposto, una ragazza della sua isola. Un giorno, uscito a pescare in mare aperto, viene colto da una tempesta che capovolge la barca e lo fa colare a picco. Nel fondo del mare incontra, nel suo palazzo, la Regina del Mare, una sirena, che, colpita dalla bellezza del giovane, gli promette salva la vita se lui accetterà di rimanere sempre con lei. Il giovane risponde: "Regina sono onorato per questa tua offerta, ma preferisco morire per non tradire la fede che ho giurato alla mia innamorata". La Regina del Mare, commossa di fronte alla potenza di questo sentimento, decide di salvarlo ugualmente, anche se il suo affetto è rivolto a un'altra donna e non lei, e lo riporta in superficie, adagiandolo sulla riva dell'isola dalla quale era partito.

Il giovane tenta di ringraziarla, ma lei lo interrompe dicendo: "Non è me che devi ringraziare, bensì la donna che ha saputo suscitare nel tuo cuore un amore così profondo. Ed è per questa donna che voglio lasciarti un regalo". A colpi di coda solleva nel mare alcune onde, ne raccoglie la schiuma prodotta, la sparge sul terreno e poi, con un soffio leggero, la trasforma in un bellissimo velo finemente ricamato. Quando il giovane torna tra la sua gente, che lo pensava morto, viene accolto con gran festa. Poco tempo dopo, il giorno delle nozze la sua amata indossava il velo donato dalla Regina del Mare, ammirato e invidiato da tutte le donne presenti, a tal punto che ciascuna di loro desiderava averne uno uguale. Ed è così che, mentre gli uomini sono fuori a pescare, esse si riuniscono e, con ago e filo, tentano di riprodurre il bellissimo ricamo. Prova e riprova, un po' alla volta, riescono in questa impresa, creando così il "merletto di Burano" il cui "punto in aria" forma figure che richiamano, per leggerezza, l'immagine della schiuma del mare.

Balé pur pute

Portatrice: Ines Battain
Ragistrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante



1 2 3 4 5

Ba - lé pur pu - te ch'anc' mi go ba - là-à so' ve - cia-rè - la

6 7 8 9

che me man - ca'l fià-à me man - ca_'l fià, me man - ca la so -

10 11 12 13

stan - za, ba - lé pur pu - te se vo - lé che can - ta.

Immaginiamo di trovarci in una corte o in un campièlo di questa nostra Venezia dove, un tempo, la gente del popolo usava incontrarsi nei momenti liberi da occupazioni (non aveva, come le classi più abbienti, possibilità di frequentare altri ritrovi).

C'era sempre la più vecchia, tra le donne presenti, che, seduta, cantava (il ritmo del canto era scandito da cimbali o tamburelli), mentre le giovani (pute) ballavano tra loro o assieme a giovanotti (puti).

*Balé pur pute ché anca mi go balà,
so' veciarèta che me manca el fià,
me manca el fià, me manca la sostanza,
balé pur pute se volé che canta.*

Pute gavé coi òmeni creanza

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© CoroMarmolada - Venezia

1 Andante 2 3 4



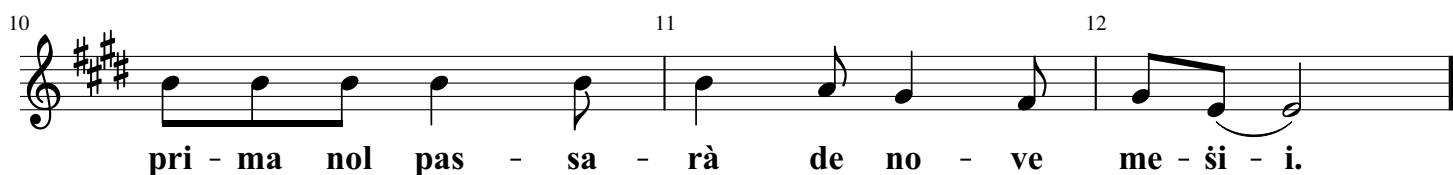
Pu - te ga - vé coi ò - me - ni cre - an - za, che no ve nas - sa

5 6 7 8 9



po dei ma - lin - te - sì, se ve fé su - so un fià de mal de pan - sa,

10 11 12



pri - ma nol pas - sa - rà de no - ve me - sì - i.

E le pute ballavano; così a volte, tra un ballo e l'altro, nascevano delle simpatie, i primi "amoretto"; allora le madri, preoccupate di possibili indesiderate conseguenze, impartivano alle figlie quella che era "l'educazione sessuale" dell'epoca, che suonava così:

*Pute gavé coi òmeni creanza,
che no ve nassa po dei malintesi,
se ve fé
sušo un fià de mal de pansa,
prima nol passerà de nove mesi.*

Sullo stesso argomento scrive Carlo Goldoni:

*Pute da maridar, prudenza e inzegno;
no stè a tirar i moroseti in casa.
Perché i ve impianta al fin co beta rasa,
(inganno, malizia)
e po i ve tassa qualche brutto segno. (3)*

La prima note

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante



1 2 3 4 5
La pri - ma - no - te ch'ho dor - miò co Na - ne, po - de - va dir che

6 7 8 9 10
no sa - ve - va gnen - te, ma co' go vi - sto co - me che se fa - a...

11 12 13
san - gue de mi, che so' re - stà 'ma - gà - à - à.

Così ben istruite, queste pute, forse riuscivano ad evitare i paventati malintesi, però arrivavano totalmente impreparate al matrimonio (in veneziano si dice "nue e crue"), tanto che descrivevano così la prima notte di nozze:

*La prima note che go dormiò co Nane,
podeva dir che no saveva gnente,
ma co' go visto come che
se fa ...
sangue de mi, che so' restà imagà.*

Riporta il Bernoni (4):

*La prima note che ò dormio co Nane,
per dir la verità me vergognava;
ogni qual volta che me revoltava,
da la vergogna, mi me lo basava.*

Un'altra relativa alla prima notte:

*"Contémela, contémela, sposete,
come gavéu passà la prima note?"*

*"La verità no ve la posso
dir: la prima note no se pol dormir!"*

Pute no fe l'amor coi calegheri

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andante 2 3 4

Pu - te no fe l'a - mor coi ca - le - ghè-ri, i ca - le-ghè - ri

5 6 7 8 9

ga 'na bru - ta fa-ma, i ca - le-ghe - ri ga 'na bru - ta fa-ma,

10 11 12

tan - ti che_i ghe ne cià - pa i_se li ma - gna - a.

Su altre cose le madri mettevano in guardia le figlie; ad esempio su come scegliere un partito che loro garantisse economicamente sostegno, evitandone altri poco raccomandabili, come i "caleghèri", cioè i ciabattini; chissà perché!

*Pute no fe l'amor coi caleghèri,
i caleghèri ga 'na brutta fama,
i caleghèri ga 'na brutta fama,
tanti che i ghe ne ciàpa i se li magna.*

Ma vogio cantar e star alegramente

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante

1 2 3 4 5
Ma vo-gio can-tar e star a-le-gra - men-te, va - ga a_re mén - go

6 7 8 9 10
la ma-lin - co - ni-a, in ca - sa mia no go né sal né o-gio,

11 12 13
gnan - ca ma - lin - co - nia no ghe ne vo - o - gio!

Molte delusioni, amorose ma non solo, erano comunque di breve durata per chi le neutralizzava, come da saggezza popolare, cantando questo genere di villotta:

*Ma vogio cantar e star alegramente,
vaga a raméngo la malinconia,
in casa mia no go né sal né ogio,
gnanca malinconia no ghe ne vogio!*

Riporta Bernoni (5) :

*Vogio cantar e star alegramente,
a lo dispeto de chi mal me vole;
chi mal me vol, la forca che li pica,
chi ben me vole, ghe darò la vita.*

(ma ne riporta anche un'altra come quella sopra trascritta)

Felice note

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada di Venezia

Andante

1 2 3 4 5
Fe - li - ce no - te ghe la da - go_a tu-te, pri - ma_a le ma - ri -

6 7 8 9 10
dàe_e po a le pu-te, e se ste pu - te se n'a-ves - se_a ma-le...

11 12 13
pri - ma_a le pu - te_e po_a le ma - ri - dà - e - e.

Alla fine degli intrattenimenti, toccava sempre alla donna più vecchia salutare gli intervenuti, che erano prevalentemente donne, e lo faceva in questo modo:

*Felice note ghe la dago a tute,
prima a le maridàe e po a le pute,
e se 'ste pute se n'avesse a male ...
prima a le pute e po a le maridàe!*

El mio moroŝo me ga mandà un fiore

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante

1 2 3 4 5
El mio mo-ro - ŝo me ga man-dà_un fio-re, e sfò - gia sfò - gia

6 7 8 9
den - tro gh'è_el so_a - mo-re, e mi a lu ghe n'ho man-dà_u - no_in -

10 11 12 13
drì-o, e sfò - gia sfò - gia den - tro gh'è_el cuor mi-o - o.

Veniamo ai rapporti tra fidanzati (moroŝi); ce n'erano, come oggi, di buoni e di meno buoni, fino al caso estremo di rottura del legame. Iniziamo positivamente:

*El mio moroŝo me ga mandà un fiore,
e sfògia sfògia dentro gh'è el so amore,
e mi a lu ghe n'ho mandà uno indrìo
e sfògia sfògia, dentro gh'è el cuor mio.*

El mio moroŝo xe de poca fede

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante

1 2 3 4 5
El mio mo-ro - ŝo xe de po - ca fe-de, el se_i - na-mo - ra_in

6 7 8 9 10
quan - te do-ne_el ve-de, s'el ghe ne ve - de ven - ti-cin-que_a l'o-ra, de

11 12 13
tu - te ven - ti - cin - que_el se_i - na - mo - ra - a.

Meno bene, invece, sembrava andare questo rapporto:

*El mio moroŝo xe de poca fede,
el se inamora in quante done el vede,
s'el ghe ne vede vinticinque a l'ora,
de tute venticinque el se inamora.*

Se ti savessi quanti pianti fasso

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino 2 3 3 4 5



Se ti sa-ves - si quan - ti pi - an - ti fa - as-so - o, co' xe la no -
pu-šo la tes - ta su que - el bel stra - ma-as-so - o, cià-mo la mor -

6 7 8 9 10



te che va-go a dor-mi-i-re - e, e gi - ra gi - ra ro-da
te_e no la vòl ve-gni-i-re - e.

11 12 13 14 15



gi - ra ro-da la for - tu - na mi - i - a l'a-mor de 'sti ba - ro-ni

16 17 18



xe la pè - šo che al mon - do si - i - a!

Decisamente finito male questo:

*Se ti savessi quanti pianti fasso,
co' xe la note che vago a dormire,
pušo la testa su quel bel stramasso,
ciàmo la morte e no la vol vegnire.*

*E gira gira roda,
gira roda la fortuna mia, (la mia fortuna)
l'amor de 'sti baroni,
xe la pèšo che al mondo sia! (cambia sempre co' fa la tuna!)*

E xe vegnùo quel dì, cara Colòna

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andantino

The musical score is written on three staves in 6/8 time with a key signature of three sharps (F#, C#, G#). The tempo is marked 'Andantino'. The lyrics are written below the notes. Measure numbers 1 through 13 are indicated above the staves. Measure 13 contains a triplet of eighth notes.

1 2 3 4 5
E xe ve-gnùo quel dì ca-ra Co - lò-na, che a to Ma - re

6 7 8 9 10
pos - sa dir Ma - dò-na, e a to pa - re pos - so dir Mis - sie-er, e_a

11 12 3 13
ti Co - lò - na mia ca - ra Mu - ge - er.

Ai fidanzamenti seguivano i matrimoni che, se contratti per amore, venivano così descritti. Precisiamo prima alcuni termini prettamente usati a Venezia nei secoli scorsi ed oggi non più in uso: per "colòna" si intendeva una donna che era il sostegno della famiglia e, quindi, colonna; "madòna" significava suocera e "missier" suocero.

*E xe vegnùo quel dì, cara Colòna,
che a to mare posso dir Madòna,
e a to pare posso dir Missier,
e a ti Colòna mia, cara mugèr.*

Quanti ghe n'è che se maridaràve

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino 2 3 3 4 5

Quan-ti ghe n'è che se ma-ri-da-ra-a-ve, se 'l ma - ri-dar

6 7 3 8 9 10

du-ra - sse so-lo un a - a - no quan-do che l'a - no fus-se -

11 3 12 13 14

- e ben com-pi - ì - o - o, te-gnir la do - te_e dar

15 3 16

la pu - ta 'n - dri - ì - o!

Ma c'erano anche i matrimoni contratti per interesse, e allora si cantava così:

*Quanti ghe n'è che se maridaràve,
se 'l maridar durasse solo un ano,
quando che l'ano fusse ben compio,
tegnir la dote e dar la puta indrìo!*

Mi me voi maridàr, ma no sò quando

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

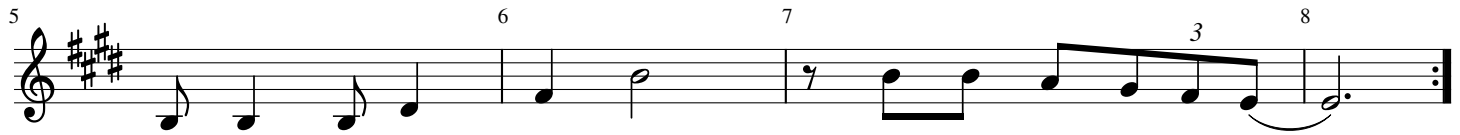
Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 3 4



Mi me voi ma - ri - dar, ma no sò qua-an-do,____
ch'el ve - gna gran - do, ché_el xe pi - co - le - e - to,____

5 6 7 3 8



spe - to'l mo - ro - so mio ch'el ve - gna gra-an-do,____
ch'el ve - gna ri - co, ché_el' xe po - va - re - e - to.____

*Mi me voi maridar, ma no sò quando,
speto el moroso mio ch'el vegna grando,
ch'el vegna grando, ché el xe picoleto,
ch'el vegna rico, ché el xe povareto.*

Mi me voi maridàr, ma no sò co chi

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 3 4

5 6 7 3 8

Mi me voi ma - ri - dar, ma no sò co - o - chi,
e ghe voi dir de sì, s'el pas - sa, a Be - e - po,

se pas - sa To - o - ni ghe voi dir de si - i,
ma... sie - stu_be-ne - de - to,... a l'An - zo - le - e - to.

Detailed description: The image shows a musical score for a song in Venetian dialect. It consists of two staves of music in G major (three sharps) and 6/8 time. The tempo is marked 'Andantino'. The first staff contains measures 1 through 4, and the second staff contains measures 5 through 8. The lyrics are written below the notes, with hyphens indicating syllables that span across measures. Measure numbers 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 3, and 8 are placed above the corresponding measures. The score ends with a repeat sign in measure 8.

C'era anche l'incertezza della scelta

*Mi me voi maridar, ma no sò co chi,
se passa Toni ghe voi dir de sì,
e ghe voi dir de sì, s'el passa, a Bepo,
ma ... siestu benedeto, ... a l'Anzoleto.*

Riporta il Bernoni (6):

*In mezzo el peto mio tegno tre stele,
e Bepi belo sarà el più fedele,
e Nane belo no 'l sarà de manco,
e Toni belo porta via lo vanto.*

Mi me voi maridàr, anca se credesse

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino

Mi me voi ma - ri - dar, an - ca se cre-des-se
sen - za bra-ghes - se e sen - za ca - mi-sio-la,

5 6 7 8

spo-sar un Gio - van - nin sen - za bra - ghe-es - se,
per-ché so' stu - fa de dor - mir da so - o - la.

Pur di sposarsi ci si accontenta:

*Mi me voi maridare, anca se credesse
sposar un Giovanin senza braghesse,
senza braghesse e senza camisiola,
perché so' stufa de dormir da sola.*

El mio moroŝo ga nome Lissandro

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 3 4

El mio mo-ro - ŝo ga - a no - me Lis - sa - an-dro - o,

5 6 7 3 8 9

pa-ron de l'ac - qua e ser - vi-dor del fa-an-go - o, pa-ron de l'ac -

10 11 3 12 13 14

qua e ser - vi-dor del pe-es-se - e, pa-ron de la mia vi-ta

15 3 16

se el vo - le - es - se - e.

*El mio moroŝo ga nome Lissandro,
paron de l'acqua e servidor del fango,
paron de l'acqua e servidor del pesse,
paron de la mia vita s'el volesse.*

De diſdot'ani xe ancora fresco

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino

2 3 3 4

De diſ - dot' a - ni xe an - co - ra fre-es-co - o,
de tren - ta - cin - que e - el xe bón an - co - o - ra - a,

5 6 7 3 8

de vin - ti - qua - tro sie - sto be - ne - de - e - to - o,
ma de cin-quan - ta l'ho - man-dà_'n ma - lo - o - ra - a.

Detailed description: The image shows a musical score for a song. It consists of two staves of music in 6/8 time, marked 'Andantino'. The key signature has three sharps (F#, C#, G#). The first staff contains measures 1 through 4, and the second staff contains measures 5 through 8. The lyrics are written below the notes, with hyphens indicating syllables that span across measures. Measure numbers 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, and 8 are placed above their respective measures. The lyrics are in Venetian dialect.

Né mancano apprezzamenti sull'età dell'uomo ...

*De diſdot'ani xe ancora fresco,
de vintiquattro siesto benedeto,
de trentacinque el xe bón ancora,
ma de cinquanta l'ho mandà in małora.*

El mio moroso m'ha mandato a dire (1)

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 3 4

El mio mo - ro - so m'ha man - da - to_a di - i - re - e
e mi go man - dà_a dir che son sar - to - o - ra - a,

5 6 7 3 8

che me pro - vé - da ch'el me vol las - sa - a - re - e,
e de mo - ro - si ghe n'ho cen - to_a l'o - o - ra - a.

Litigi e battibecchi ...

*El mio moroso m'ha mandato a dire
che me provéda ch'el me vol lassare;
e mi go mandà a dir che son sartora
e de morosi ghe n'ho cento a l'ora,
e mi go mandà a dir che son perlèra
e de morosi ghe n'ho a centenèra,
e mi go mandà a dir che son modista,
e de morosi ghe n'ho senpre in vista.*

Riporta Angelo Dalmedico: (7)

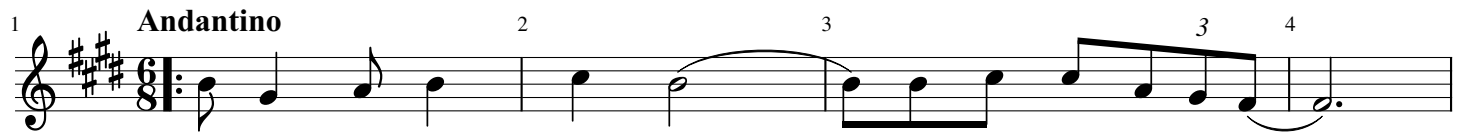
*El mio moroso m'ha mandato a dire:
che me proveda, chè 'l me vol lassare.
E mi go mandà a dir che so' provista:
che senza d'elo me farò novizza.
Me voggio far novizza in Camposanto,
c'una croseta in man, vestia de bianco.
vestia de bianco e tuta galaneti,
co la zogia, e quatro bei mazzeti.*

El mio moroso m'ha mandato a dire (2)

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

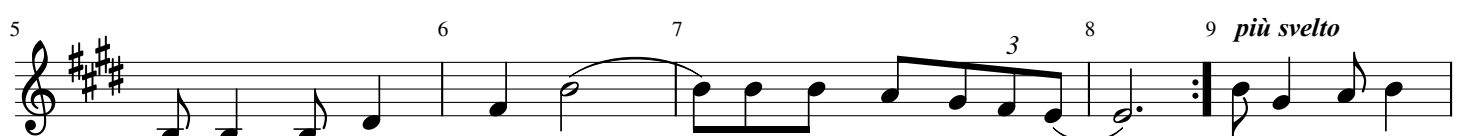
Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 3 4



El mio mo - ro - so m'ha_____ man - da - to a di - i - re - e
e mi go man - dà a dir_____ che me rin - cre - es - se - e,
e se ros - tis - se ciè_____ vo - li_e bar - bo - o - ni - i,

5 6 7 3 8 9 *più svelto*



che su la grè - la el_____ me vól ros - ti - i - re - e,
ma su la grè - la se_____ ros - tis - se 'l pe - es - se - e.,
e se ros - tis - se 'l cuor_____ de 'sti ba - ro - o - ni - i.

10 11 12 13 14



ra ró-da gi - ra ró-da de la for - tu - u - na, l'a-mor de 'sti

15 16 17 18



ba - ro - ni can - bia sen - pre co' fa la lu - u - na.

*El mio moroso m'ha mandato a dire
che su la grèta el me vól rostire,
e mi go mandà a dir che me rincesse,
ma su la grèta se rostisse el pesse;
e se rostisse cièvoli e barboni,
e se rostisse el cuor de 'sti baroni.*

*E gira gira ròda
gira ròda de la fortuna,
l'amor de 'sti baroni
cambia senpre co' fa la luna.*

Tute le barche riva a ła só riva

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino 2 3 3

Tu - te le bar - che ri - va_a ła só ri - i - va - a,
tu - te le bar - che xe piè - ne de to - ò - le - e,
De ro - še_e vio - le voi for - mar un po-on - te - e,
un To - ni bè - lo_a des - ti - ràr ła re - é - de - e,

4 5 6 3

ma que - ła del mio ben no ri - va ma - a - i - i,
ma que - ła del mio ben, de ro - še_e vio - o - le - e.
'na Ni - na bè - ła mé - tar - ghe_'n ci - i - ma - a - a,
'na Ni - na bè - ła che_a l'a - mor ghe cre - e - de - e.

Un po' di romanticismo

*Tute le barche riva a ła só riva,
ma queta del mio ben, no riva mai;
tute le barche xe piene de tòle,
ma queta del mio ben, de roşe e viole
De roşe e viole voi formar un ponte,
'na Nina bèła métaghe in cima,
un Toni bèło a destiràr ła réde,
'na Nina bèła che a l'amor ghe crede.*

Riporta Bernoni (8) :

*Tute le barche parte via sta note,
e quela del mio ben doman de note;
tute le barche cargarà de tole,
e quela del mio ben de rose e viole.*

El mio moroso xe de là dei monti

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andantino** 2 3 4



El mio mo - ro - so xe de là dei mo - on - ti - i,
e el m'ha vol - tà 'e spale e an-ca_i cal - cà - a - gni - i,

5 6 7 8



el m'ha vol - tà le spale par tu - ti_i co - on - ti - i,
a far l'a - mor se cià - pa 'sti gua - da - a - gni - i.

*El mio moroso xe de là dei monti,
e el m'ha voltà le spale par tuti i conti,
e el m'ha voltà le spale e anca i calcàgni,
a far l'amor se ciàpa 'sti guadagni.*

Riporta Bernoni (9) :

*El mio moroso el xe de la de l'aqua,
no el ghe n'à un boro da passar la barca;
se no 'l ghe n'avaria, ghe ne darò;
se no 'l sa far l'amor, ghe insegnarò.*

Uno che xe cent'ani che xe morto

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino 2 3 4



Un - o che xe cen - t'a - ni che xe mo - o - rto - o,
a só ne - vó - do, par no far - ghe to - o - rto - o,
a só cu - gna - da el ga las - sà, d'in - tra - a - da - a,
a só mu - gièr, in vi - ta che la vi - i - ve - e,

5 6 7 8



zio - ba de se - ra ha fa - to te - sta - me - e - nto - o
el ga las - sà pen - sie - ri più de ce - e - nto - o;
sie - mi - la e cin - que - cento - mi - a de stra - a - da - a;
pa - ró - na de var - dar u - no che scri - i - ve - e.

Momenti di vita diversi ...

*Uno che xe cent'ani che xe morto,
zioba de sera ga fato testamento:
a só nevódo, par no farghe torto,
el ga lassà pensieri ... più de cento;
a só cugnada el ga lassà, d'intrada,
siemila e cinquecento mia de strada;
a so mugìer, in vita che la vive,
paróna de vardar ... uno che scrive.*

Riporta Angelo Dalmedico: (10)

*Un omo che xe un ano che xe morto
zioba de sera à fato testamento:
a una so fia 'l lassa l'aria a l'Orto,
el sol in pope e 'l sôl d'ogni strumento.
A socugnada per no farghe torto
el lassa d'ì pensieri più de cento.
E a un'altra so cugnà lassa un'intrada
de milecinquecento mia de strada.
E a so mugìer in vita che la vive:
parona de vardar ognun che scrive.*

Nio

*E galan galan kaletto,
sia maledeto sto testamento.*

No sò coss'àbia fato a ła fortuna

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andante** 2 3 4



No sò cos-s'à - bia fa - to a_ła for - tu - na, ché_i àl - bo - ri per

5 6 7 8



mi no vól bu - ta - re, žo - go_a le car - te_e no me ne vien

9 10 11 12



fó - ra, tra - go i da - di_e no_i se vol vol - ta - re - e.

*No sò coss' àbia fato a ła fortuna,
ché i àlbori per mi no vól butare,
žogo a le carte e no me ne vien fóra,
trago i dadi e no i se vol voltare.*

E nio e nio e nio e nio e nota

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante

The musical score is written on a single staff in 6/8 time. It consists of 13 measures. The melody is simple, using mostly quarter and eighth notes. The lyrics are written below the staff, aligned with the notes. The tempo is marked 'Andante'. Measure numbers 1 through 13 are indicated above the staff.

1 2 3 4 5
E nio e nio e nio e nio e no - ta, de lu - ni_al Lio s'ha

6 7 8 9 10
ma - ri-dà la zo-ta, e no - ta_e no - ta_e no - ta_e no - ta_e ni - s'ha

11 12 13
ma - ri - dà la zo - ta, lu - ni_al Li - o - o.

*E nio e nio e nio e nio e nota, (11)
de tui al Lio s'ha maridà la zota,
e nota e nota e nota e nota e nio,
s'ha maridà la zota, tui al Lio.*

Un impiegato ha cento lire al mese

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andantino 2 3 3 4 5



Un im - pie - ga - to ha cen - to li - re_ 'l me - e - se - e - e man - da la mo -

6 7 3 8 9 10



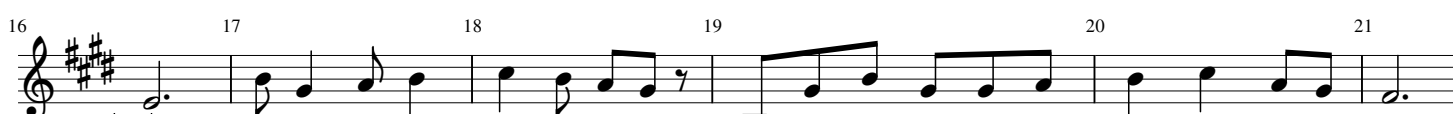
glie_ 'n a - bi - to di ra - a - so - o - o man - da la mo - glie_ 'n a - bi - to

11 3 12 13 14 15 3



di ra - a - so - o - o col cap - pel - lo - ne con le pen - ne te - e - se - e -

16 17 18 19 20 21



e. E gi - ra fai la ru - o - ta, tut - ti que - sti so - no fat - ti su - u - i,

22 23 24 25 26



io di - co che di pe - ne, chi l'ha più lun - ghe_ è lu - u - i - i.

Una villotta in italiano: forse qualcuno voleva sembrare più importante esprimendosi in "toscano"!

*Un impiegato ha cento lire al mese,
manda la moglie in abito di raso,
manda la moglie in abito di raso,
col cappellone con le penne tese.
E gira fai la ruota,
tutti questi son fatti sui,
io dico che di pene,
chi le ha più lunghe è lui.*

Pianze Buran

Portatrice: Ines Battain
Ragistrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Allegretto 2 3 4



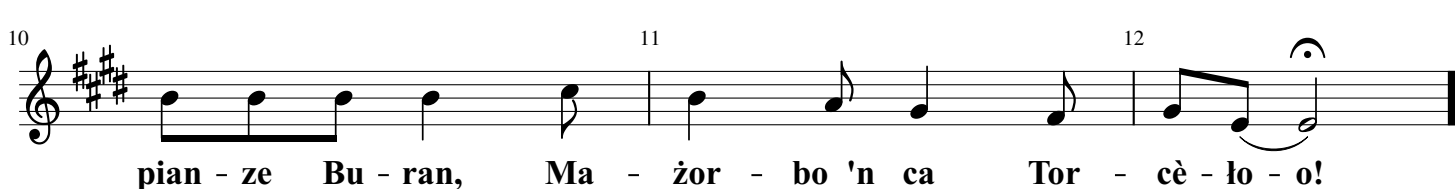
Pian-ze Bu-ran, Ma - zor - bo_n ca Tor - cè-lo, per 'na di-scor - te -

5 6 7 8 9



sìa che gh'è sta fa-ta: i ga ta-gia-do_i cor-ni_a_un bu - ra - ne-lo...

10 11 12



pian - ze Bu - ran, Ma - zor - bo_n ca Tor - cè - lo - o!

Le notizie clamorose, chiamate "fati grandi", non essendoci in passato giornali, radio e televisione, venivano trasmesse da persona a persona arricchendosi ad ogni passaggio di impressioni, di particolari e magari d'invenzioni, come, ad esempio, quella che segue:

*Pianze Buran, Mažorbo anca Torcèto,
per 'na discortesìa che gh'è sta fata:
i ga tagiado i corni a un buranèto ...
pianze Buran, Mažorbo anca Torcèto!*

Tuti me diſe che ſon bocalóſo

Portatrice: Ines Battain
Ragistrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Allegretto** 2 3 4



Tu - ti me di - ſe che ſon bo - ca - ló - ſo, che fas - so_i bo - ca -

5 6 7 8



le - ti_a la spa - gno-la, lar-ghi de bo - ca_e stre - ti fin al

9 10 11 12



ca-o, a - ciò la zen - te pis - sa spar - pa - gnà-o - o.

A proposito di mestieri, non esistendo altri mezzi di propaganda il guadagno veniva ricercato andando per strada, di porta in porta, a presentare, a offrire il proprio lavoro (come tipo di opera o sotto forma di oggetto); nell'esempio che segue troviamo un "bocalèr", un artigiano che produceva boccali e vasi di terracotta, che reclamizzava un suo prodotto, molto utile ai fini igienici familiari, in un'epoca in cui mancavano gli impianti igienico-sanitari.

*Tuti me diſe che ſon bocalóſo,
che faſſo i bocaléti a la ſpagnola,
larghi de boca e streti fin al cao,
aciò la zente piſſa ſparpagnào.*

So' sta a raméngo come el bagatìn

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andante adagio** 2 3

So' sta_a ra-mén-go co-me_l ba-ga-tìn, in Al-ba-nia, Dal-ma -

4 5 6

zia-e po_'n Mo-re-a, ma m'ho fer-mà_'n tel pri-mo mio con-fin,

7 8 9 3

só-to dei to bal-co - ni_a-ni-ma bé-la só-to dei to bal-co - ni

10

a - ni - ma bé - la.

Non sempre la visione era quella caratterizzata dal canto precedente. Quello che segue è un canto ispirato ai sentimenti di un uomo che, o per commercio o per motivi di guerra, navigava mentre l'amata restava a casa. Il termine "raméngo" sta per ramingo dato che i viaggi, a giudicare dall'itinerario, erano lunghi e punteggiati da tappe. Un uomo costretto a girare come "el bagatìn", una moneta spicciola dei tempi della Repubblica Serenissima, la dodicesima parte del "soldo" che era la ventesima parte della "lira veneta". La Morea si riferisce al Peloponneso.

Il canto, in base a questi elementi, è da ritenersi risalente al periodo della Repubblica di Venezia.

*So' sta a raméngo come el bagatìn,
in Albania, in Dalmazia e po in Morea,
ma m'ho fermà in tel primo mio confin,
sóto dei to balconi anima béla. (12)*

Fame ła nana spigoléto de agio

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Andante adagio** 2 3 4 5



Fa-me ła na - na spi-go-lé-to de a-gio, de ła to ma - ma lu-sén - te -

6 7 8 9 10



e ra-gio, de ła to ma - ma che te ca - res - sa, fa-me ła na -

11 12 13 14 15



na spi-go-lé-to de drés-sa Per ła to ma - ma che t'ha ni - nà,

16 17 18



fa - me ła na - na spi-go-lé - to_a - do - rà.____

Nella brevissima ninnananna che segue, una donna paragona il suo bambino -che è arrivato a dare un senso diverso, più corposo, al nucleo familiare- a un ingrediente usato per insaporire gli alimenti, a uno spicchio d'aglio ("spigoléto de agio"); e non a uno spicchio qualsiasi, ma a uno tra i più belli e perfetti, scelti per essere intrecciati ed esposti ai mercati - i cosiddetti "spigoléti da dréssa"- che vediamo ancor oggi al mercato di Rialto.

*Fame ła nana spigoléto de agio,
de ła to mama lusénte ragio,
de ła to mama che te caressa,
fame ła nana, spigoléto da dréssa.
Per ła to mama che t'ha ninà,
fame ła nana spigoléto adorà.*

Riporta il Bernoni (13) :

*Fame ła nana, spigoléto de agio;
che co' te vedo, mi coro e travagio;
e mi travagio e mi travagiarà:
ti xe el mio ben, ti xe l'anima mia.*

Le vilòte de le pute

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Allegretto

1 2 3
Le pu - te de Cas - te - lo, so mo -

4 5 6
ro - so ghe dà l'a - ne - lo se lo por - ta sem-pre_n

7 8 9 1.
dé - o, le va_n cu - si - na_a me - na - re_l spé-o.

10 ultima
[Musical notation for measure 10]

Più che “vilote” queste numerose strofe possono essere considerate delle “furlane”.

Le furlane - scrive Dalmedico (1) - sono di getto veneziane. Gli è un motteggio poco men che continuo tra una contrada e l'altra della Città, tra un individuo e l'altro. Hanno musica e ballo analoghi come le vilote, ma ancor più agili. Si cantano esclusivamente dalle donne.

Le vilote, il cui testo è riportato alla pagina seguente, sono quelle cantate dalla sig.ra Ines Battain, ma ne esistono anche altre.

Le pute de Castelo,
 so moroso ghe dà l'anelo,
 le lo porta sempre in déo,
 le va in cusina a menar el spéo.
 E quele de Canarégio
 le magna polenta e mégio,
 caldiera no le ghe n'ha,
 perché anca quella le s'ha inpegnà.
 E quele de Canarégio
 le xe bèle per quel che vedo,
 le xe bone per quel che sò,
 ghe n'è de mégio a San Nicolò.
 E a San Nicolò
 le ga la tegna le ga i rolò,
 le ga la tegna le ga i lumini,
 le sta de casa ai Tolentini.
 E quele dei Tolentini
 le xe roše e gelsomini,
 se le se lava el colo el viso,
 le par anzoli del Paradiso.
 E quele de San Trovasso
 ga le gambe de bonbasso,
 e quando che le camina
 le se ghe storze le se ghe inchina.
 E quele de Sant'Alvise
 le ga trentasie camise,
 trenta de rôte, sie de inpegnàe,
 pòvare pute desfortunàe.
 E quele de Ognissanti
 le va via coi guanti bianchi,
 dei so' morosi le se vergogna
 perché de soto le ga la rognà.
 E in cale Sarasina
 lóre porta la bustina,
 larga abasso streta in cima,
 perché pèti no le ghe n'ha.
 E quele de Santa Marta
 le va vestie de carta
 de carta bergamina,
 le zoga al loto e a la venturina.
 E quele dei Ragusèi
 le va a tórso coi putèi,
 co' xe el tenpo de dir de sì,
 le tol un vècio che no pol pi.
 E quele de San Simeon
 le xe zale come el limon,
 le xe verde come l'agresta,

maledète da la tenpesta.
 E quele de Quintavale
 le ga i busti co le ale,
 co le ponte e co le ale
 co' le bala le par cavàle.
 E quele de la Bràgora
 ga l'oro che ghe bàgola,
 le se onze co la mantèca,
 perché i pùlesi no i le bèca.
 E quele de Palùo
 co la cazza le magna el brùo,
 co 'l scugèr le magna i grani,
 i so morosi ghe volta i calcagni.
 E quele de San Marcuola
 le ga l'abito che svòla,
 le ga el còtolo refato,
 camisa al culo no ghe ne cato.
 E quele de Campo dei Mori
 le xe verdi come i pori,
 le xe zale come i meloni,
 i so morosi xe marangoni.
 E quele de Campo Ruga,
 le ga la camisa che se ghe suga,
 le mudànde le le ga in mastèlo,
 perché el moroso ga dà l'anelo.
 E quele de San Benèto
 in scarsèla le ga pochèto,
 in chèba le ga el papagà,
 ch'el moroso ghe ga donà.
 E quele de Rièlo
 le trae l'acqua co 'l secèlo,
 la corda tuta a galani,
 ai so morosi le mostra i calcàgni.
 E quele de San Baségio
 le magna polenta e mégio,
 caldiera no le ghe n'ha
 perché anca quella le s'ha inpe-
 gnà.
 E quele de San Barnaba
 le se onze co la lugànega
 le se onze co 'l butiro,
 i so fianchi ghe va in deliro.
 Le pute che sta ai Càrmini
 le dresse le ga a girandoli,
 i fianchi li ga postissi,
 per piàserghe ai so novissi.
 E quele de Rialto

le va via co 'l taco alto,
 le camina voltàe indrio
 per trovarse un bon mario.
 E quele de San Pòlo
 le magna l'ossocolo,
 ma in mancansa se le ga fame,
 le se magna anca el salame.
 E quele de la Žuèca
 le xe verdi come l'agrèsta,
 e a la festa del Parón,
 se pol métarle sul festón.
 I diše che a la Žuèca
 no ghe xe più butiro
 me par fin impossibile
 co tante vache in giro.
 E in Corte Contarina
 ghe sta le bèle pute,
 le xe bèle de mattina,
 ma de note le xe brute.
 E fèghe la nio e nana,
 co quatro bachète se bate la lana
 co tre se bate la sea,
 viva le pute de Sant'Andrea.

Nina mia, son barcarolo

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 Andante

2 3

1) Ni - na mi - a son bar - ca - ro - lo, son ga - lan - te, son
2) In al - to mar che noi sa - re - mo, un bel fuo - co ac -
3) La mia te - e - ra l'è sto ma - re, la mia ca - sa l'è

4 5 6

ge - en - ti - le, su la mia bar - ca se vuoi ve - ni - re
cen - de - re - mo, e qual - che co - sa cu - ci - ne - re - mo
sta - a bar - ca, no la xe gran - da ma l'è aba - stanza lar - ga per

7 8 9

ce n'an - dre - mo in al - to mar.
al - l'u - san - za del bar - ca - rol.
na - vi - gar e per far l'a - mor.

4) Bar - ca - ro - ol co
5) Ma la no - o - te 'n

10 11 12 13

ti sul ma - re, bar - ca - rol mi ve - gna - a - ri - a, ma la xe 'n te - ra la
mez' al ma - re 'n me - z' al ma - re la sa - rà scu - ra bar - ca - rol ga - va - rò

14 15 16 17

ca - sa mi - a e mi in te - ra vo - gio tor - nar.
pa - a - u - ra, tan - ta pa - u - ra de na - vi - gar.

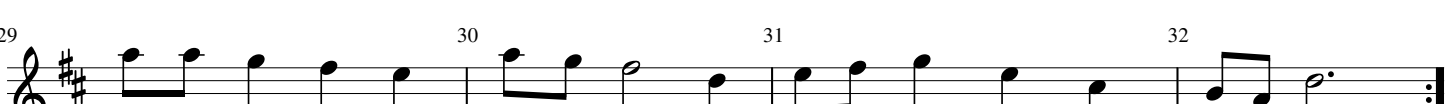
6) Ni - na mi - a co
7) E la no - te in
8) Ma più 'n là sul

18 19 20 21

mi sul ma - re Ni - na mi - a vien pur si - cu - ra che 6) se la no - te la
me - z' al ma - re e la no - te fu tan - to scu - ra ma - 7) a la Ni - na dor -
far del zor - no la be - la Ni - na la se di - spe - ra e 8) pian - zen - do cus - sì

22 
sa - rà scu - ra_a - ncor più for - te sa - rà 'l mio_a-mor.
mì si - cu - ra fra le bra - zza del bār - ca - rol.
la pre-ga cus - sì la pre - ga el bār - ca - rol.

25 
9) Bar-ca-ro-ol por - ti-me a_ca - sa bar-ca-rol por - ti - me-e via a vo-

29 
gio tor-nar da la ma-ma mi - a a con tar-ghe_i di - so-o-nor.

*Nina mia son barcaròlo,
son galante, son gentile,
sulla mia barca se vuoi
venire
ce ne andremo in alto mar.*

*La mia tèra l'è sto mare,
la mia casa l'è sta barca,
no la xe granda ma l'è
abastanza larga
per navigar e far l'amor.*

*In alto mar che noi
saremo,
un bel fuoco accenderemo
e qualche cosa cucineremo
all'usanza del barcarol,*

*La mia tèra l'è sto mare,
la mia càsa l'è sta barca,
no la xe granda ma l'è
abastanza larga*

per navegar e far l'amor.

*Barcarol co ti sul mare,
barcarol mi vegnarìa,
ma la xe in tèra la càsa
mia
e mi in tèra voggio tornar.*

*Ma la notte in mezo al
mare,
in mezo al mare la sarà
scura
barcarol gavarò paura,
tanta paura de navigar.*

*Nina mia co mi sul mare,
Nina mia vien pur sicura
che se la note la sarà
scura,
ancor più forte sarà el mio
amor.*

*E la note in mezo al mare,
e la note fu tanto scura
ma la Nina dormì sicura,
fra i brassi del barcarol.*

*Ma più in là, sul far del
zorno,
la bèla Nina la se dispera,
e pianzendo cussì la prega
cussì la prega el barcarol.*

*Barcarol portime a casa
barcarol portime via
vogio tornar da la mama
mia
a contarghe el disonor.*

La famegia dei gobon

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante

1 2 3 4 5



Ghe gè - ra nel pa - e - se 'na fa - me - gia tan-to 'n vo - ga tu - ti
E u - no de sti go - bi s'ha spo - šà co 'na to - še - ta an - ca

6 7 8 9



quan-ti ga - ve - va la go - ba, tu - ti quan-ti ga - ve - va la go - ba. Ghe
e - la co la so go - bé - ta, an - ca e - la co la so go - bé - ta. E

10 11 12 13



gè - ra nel pa - e - se 'na fa - me - gia tan - to 'n vo - ga tu - ti
ce - le - brò le nòs - se el Ca - no - ni - co dòn Pie - ro co la

14 15 16 17



quan-ti ga - ve - va la go - ba, la fa - me - gia dei go - bòn! Go-bo el
go - ba fa - ta_a pé - ro, la fa - me - gia dei go - bòn!

18 19 20 21



pa - re go - ba la ma - re, go - ba la ca - gna de la so - re - la, ge - ra

22 23 24 25



go - ba an - ca que - la la fa - me - gia dei go - bòn!

Ghe gèra nel paese 'na famegia tanto in voga:
tuti quanti gaveva ła goba, tuti quanti gaveva ła goba;
ghe gèra nel paese 'na famegia tanto in voga:
tuti quanti gaveva ła goba, ła famegia dei gobón!
Gobo el pare, goba ła mare, goba ła cagna de ła soreła,
gèra goba anca queła, la famegia dei gobón!

E uno de sti gobi s'ha sposà co 'na tośéta
anca eła co ła so gobéta, anca eła co la so gobéta;
e celebrò le nòsse el canonico don Piero
co ła goba fata a péro, ła famegia dei gobón!
Gobo el pare, goba ła mare,

E dopo nove mesi xe nato un bel bambino
anca lu co 'l so gobino, anca lu co 'l so gobino;
e batizò el bambino el canonico Creassa
anca lu co 'na gobassa ... ła famegia dei gobón!
Gobo el pare, goba ła mare,

E vissero ła vita tra lavoro e divertimenti
tuti gobi, sani e contenti, ła famegia dei gobón.
E vissero ła vita tra lavoro e divertimenti
tuti gobi, sani e contenti, ła famegia dei gobón.
Gobo el pare, goba ła mare,

E dopo che i xe morti i li ga messi ne le casse
anca lore co le gobasse, anca lore co le gobasse,
E dopo che i xe morti i li ga messi ne le casse
anca lore co le gobasse, ła famegia dei gobón.
Gobo el pare, goba ła mare,

E sóra le fresche fòsse, cresceva ła verde erbéta,
anca eła gèra gobéta, anca eła gèra gobéta;
e sora le fresche fòsse, cresceva ła verde erbéta,
anca eła gèra gobéta, ła famegia dei gobón.
Gobo el pare, goba ła mare,

E giunti in Paradiso, li accolse il buon San Pietro
con ła goba davanti e didietro, con ła goba davanti e didietro;
e stettero là per sempre, tra voli di angioletti anca łori ... tuti gobeti,
ła famegia dei gobon.
Gobo el pare, goba ła mare,

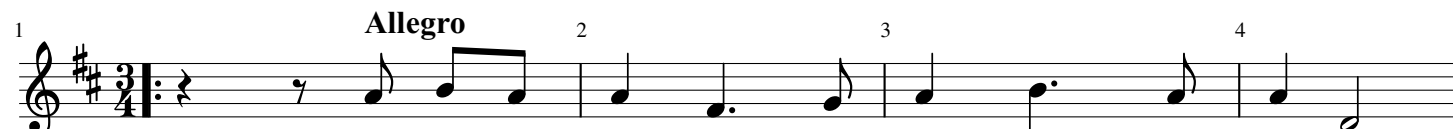
E a ricordo de 'ste persone, ne ła piazza del paese
i gà fato un monumento co' le gobe tute d'argento,
i gà fato un monumento, ne ła piazza del paese
co' le gobe tute d'argento,
ła famegia dei gobon.
Gobo el pare, goba ła mare,

Ła me moroša ła xe 'na gran roba

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

1 **Allegro** 2 3 4



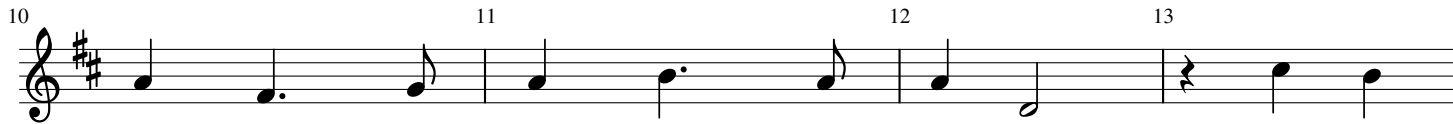
Ła me mo - ro - ša ła xe 'na gran ro - ba

5 6 7 8 9



ma da cio - di e ben im - pian - tai, un fià

10 11 12 13



zò - ta 'n_fià stor - ta_n fià go - ba e più

14 15 16 17 18



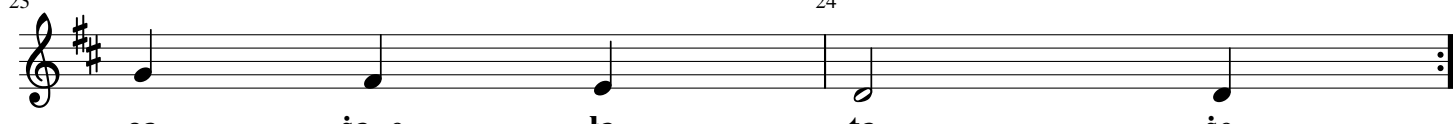
bru - ta dei sè - te pe - còi. Ma ła me pia - še

19 20 21 22



ma ła me pia - še ła me vol ben ła sta_n

23 24



ca - ša_e ła ta - - še.

Ła me moroša ła xe 'na gran roba
 ma da ciodi e ben inpiantai:
 un fià zòta, un fià storta un fià goba
 e più bruta dei sète pecài.
 Ma ła me piaše, ma ła me piaše,
 ła me vol ben, ła sta in caša e ła taše.
 Ła ga un ocio che varda a levante
 e quel'altro che varda a ponente
 e co' ła passa in mezo a ła zente
 tuti quanti se volta a vardar.
 Come se fa, come se fa
 se se ła varda se resta imagà.
 Ła ga un našo che par 'na caròba,
 tuta piena de croste e bugnoni
 e po in mezo de tuta sta roba,
 se ghe trova anca qualche melón.
 Cossa volé, cossa volé,
 se ła vedessi de certo scanpé.
 Ła ga 'na boca che par 'na botéga,
 'na botéga de fassi e carbon,
 ła ga i denti che par una sega,
 una sega da bon marangón.
 Gavé razon, gavé razon,
 ła xè un spegasso, ma ła ga del bon.
 Ła ga per ganbe do bricole storte,
 i so' piè ghe somegia a do sporte,
 co' ła camina ła par 'na canpana,
 'na canpana che fassa din don.
 Ła ga del bon, ła ga del bon,
 ma se se varda se ciapa un scorlón.
 Ła ga i brassi che par do gran remi,
 do gran remi da bona regata,
 su ła testa ła ga 'na gran nata,
 ła xè sémpia, ma cossa volé:
 Ma ła me piaše, ma ła me piaše,
 ła stà senpre in caša, ła trinca e ła taše.

Titon Titon

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andante vivo

The musical score is written on a single staff in treble clef with a key signature of two sharps (F# and C#). The time signature is 6/8. The melody is simple and folk-like, with lyrics written below the notes. The score is divided into measures numbered 1 through 34. The lyrics are in Italian and describe a scene of a man and a woman. The tempo is marked 'Andante vivo'. The score ends with a double bar line after measure 34.

1 2 3 4 5 6
Ti - ton Ti-ton i te ga vi - sto_in stra - a - da co l'a - bi-to de

7 8 9 10 11 12 13
se - da_e l'om - bre - lì - ì - òn, co tu - ta la ca - mi - sa ri - ca - ma - a - da e'l

14 15 16 17
mer - lo_n-co - lo - rio sul ca - pe - lin. E an - ca ti ni - ni - na ti xe

18 19 20 21
na-ta_n t'un ca-šo-to e to pa-pà-à fa - xe-va_l ca-le-ghe-er, e ti de-scal-sa col

22 23 24 25
co-to-le-to ró - to t'an-da-vi a_far l'a-mor co_l to for - ner che ge - ro mi

26 27 28 29
Ti ga las-sà_l to co-to-le-to ró - ó - to e_l po-ve-ro to pa-re ca-le-gher e_a-

30 31 32
des - so che ti ga ma-gnà_l bi - scò - ò - to no ti te de-gni più del to for -

33 34
ner no me va ben!

*Titon Titon i te ga visto in strada,
co l'abito de seda e l'onbrelìn,
co tuta là camisa ricamada
e el merlo incotorio sul capelin.*

*E anca ti ninina,
ti xe nata in t'un casòto
e to pare
faceva el caleghèr,
e ti descalsa
co 'l cotołeto róto
ti andavi a far l'amor
co 'l to forner
che gero mi!*

*Ti ga lassà el to cotoleto róto
e el povero to pare caleghèr,
e adesso che ti ga magnà el biscòto,
no ti te degni più del to forner
no me va ben!*

Rataplan

Portatrice: Ines Battain

Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini

Allegro

1 2 3 4 5 6

La ra-co-le-ta_a-ma-bi-le che can-ta su la ra-ma in me-zo_a la ver-

7 8 9 10 11

du-ra fa-cen-do ra-ta-plan Ra-ta-plan cra cra Ra-ta-plan cra

12 13 14 15

cra Ra-ta-plan plan plan plan plan. plan

1. - 7. 8.

*La racolèta amabile
che canta su la rama
in mezo a la verdura
facendo "rataplàn"
Rataplàn (cra, cra)
Rataplàn (cra, cra)
Rataplàn, plan, plan, plan, plan.*

*E tuto quanto intorno
un' eco ghe risponde
fin l'erba su le sponde
la bala el "rataplan".
Rataplan (movimento danzante per chi
canta)
Rataplan (idem)
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*I pesci dentro l'acqua
sentendo sto sussuro
a gala i vien col mušo
facendo "rataplan"
Rataplan (imitare il movimento dei
pesci)
Rataplan (idem)
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*Da le caşe salta fóra
i gati de cusina
col mušo i se strassina
facendo "rataplan"
Rataplan (miao, miao)
Rataplan (miao, miao)
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*E sóra de le caşe
su i cópi i oşelèti
tranquili ne i so nieti
cingueta "rataplan".
Rataplan (ciu, ciu)
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*Cussi per tuto el giorno
da sera a la matina,
da i cópi a la cantina,
se móve el "rataplan".
Rataplan
Rataplan
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*E po co' vien la note
'na luna impertinente
nei sogni de la zente
ghe fica el "rataplan".
Rataplan (ronchişi)
Rataplan (ronchişi)
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

*La note passa svelta
e presto vien matina,
dai monti a la marina
riprende el "rataplan".
Rataplan
Rataplan
Rataplan, plan, plan, plan, plan.*

I gobeti

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andantino

1 2 3 4 5 6 7 8

L'al-tra se-ra_a do bò-ti de no-te pa-se - gian-do par Ma-ar-za - rì-a

9 10 11 12 13 14 15 16 17

s'ha sen - tì-o un' a-ria da bò-te per do go - be-ti che ga ba-ru - fà. Do go-

18 19 20 21 22 23 24 25

bé-ti de bas-sa sta - tu-ra che par - la-va de cos-se_a - mo - ro-se e_i ga-

26 27 28 29 30 31 32 33 34

vé-va 'na ma-ta pa - u-ra che i pas - san-ti po - dés-se sen - tir. "Bru-to go-bo"

35 36 37 38 39 40 41 42

u - no ga di-to, "se so' stor-to_an - ca ti no t'è dri-to, su la schie-na ti

43 44 45 46 47 48 49 50 51

ga_un mon-te - sèl, bel bè-lo bel bel, bel bè-lo bel bel". Xe svo - là pa - ro-le da

52 53 54 55 56 57 58 59

cio-di, i s'ha dà qua - tro pu-gni sul mu-so, poi ga fa-to là pa-še_n quel

60 61 62 63 64

bu - ò do - ve le mé - ne - ghe ven - de_i bon - bòn.

L'altra sera a do bòti de note
pasegiando par Marzària
s'ha sentio un'aria da bòte
per do gobéti ghe ga barufà.

Do gobéti de bassa statura
che parlava de cosse amorose
e i gavéva 'na mata paura
che i passanti podésse sentir.

"Bruto gòbo", uno ga dito,
"se so' storto anca ti no ti è drito,
suła schiena ti ga un montesèl,
bel bèło, bel bel, bel bèło, bel bel."

Xe svolàe parole da ciòdi,
i s'ha dà quatro pugni sul mušo,
po i ga fato là paše in quel bušo
dove le méneghe vende i bónbón.

I gobeti

Portatrice: Ines Battain
Registrazione: Sergio Piovesan

Trascrizione di Enzo Fantini
© Coro Marmolada - Venezia

Andantino

1 2 3 4 5 6 7 8

L'al-tra se-ra_a do bò-ti de no-te pa-se - gian-do par Ma-ar-za - rì-a

9 10 11 12 13 14 15 16 17

s'ha sen - tì-o un' a-ria da bò-te per do go - be-ti che ga ba-ru - fà. Do go-

18 19 20 21 22 23 24 25

bé-ti de bas-sa sta - tu-ra che par - la-va de cos-se_a - mo - ro-se e_i ga-

26 27 28 29 30 31 32 33 34

vé-va 'na ma-ta pa - u - ra che i pas - san-ti po - dés-se sen - tir. "Bru-to go-bo"

35 36 37 38 39 40 41 42

u - no ga di-to, "se so' stor-to_an - ca ti no t'è dri-to, su la schie-na ti

43 44 45 46 47 48 49 50 51

ga_un mon-te - sèl, bel bè-lo bel bel, bel bè-lo bel bel". Xe svo - là pa - ro-le da

52 53 54 55 56 57 58 59

cio-di, i s'ha dà qua - tro pu-gni sul mu-so, poi ga fa-to la pa-še_n quel

60 61 62 63 64

bu - ò do - ve le mé - ne - ghe ven - de_i bon - bòn.

L'altra sera a do bòti de note
pasegiando par Marzària
s'ha sentio un'aria da bòte
per do gobéti ghe ga barufà.

Do gobéti de bassa statura
che parlava de cosse amorose
e i gavéva 'na mata paura
che i passanti podésse sentir.

"Bruto gòbo", uno ga dito,
"se so' storto anca ti no ti è drito,
suła schiena ti ga un montesèl,
bel bèło, bel bel, bel bèło, bel bel."

Xe svolàe parole da ciòdi,
i s'ha dà quatro pugni sul mušo,
po i ga fato là paše in quel bušo
dove le méneghe vende i bónbón.

Note

¹⁾ Il termine "*portatrice*" attribuito nei diversi spartiti a Ines Battain sta ad indicare la persona che con il suo canto trasmette oralmente il suo vissuto, la sua cultura ed il suo sapere accumulati nel corso degli anni; è quindi colei che "*porta*" la memoria del canto, in questo caso delle "*vilote*" veneziane.

²⁾ Tre "*vilote*" di questa pubblicazione si trovano riunite, assieme ad altre, in un unico brano ma con melodia diversa in "*Sentime bona zente*" di Luisa Ronchini, Filippi Editore. Venezia 1990, a pag. 73.

³⁾ Carlo Goldoni - Da "*La putta onorata*" rappresentata per la prima volta a Venezia nel carnevale del 1748

⁴⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - *Canti popolari veneziani* - Venezia 1872 Tipografia Fontana - Ottolini

⁵⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - citato

⁶⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - citato

⁷⁾ Angelo Dalmedico - "*Canti del popolo veneziano*" Venezia 1848 - Andrea Santini e Figlio Tipografi

⁸⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - citato

⁹⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - citato

¹⁰⁾ Angelo Dalmedico - citato

¹¹⁾ Fa parte di una particolare categoria di vilote chiamate "*nii*".

Il Dal Medico riporta l'interpretazione di Boerio su "*Enota enota Enio*" che lo ritiene un verso corrotto dall'antico greco che, tradotto, reciterebbe: "*Ecco viene, o amico, ecco viene, o amico, la sposa.*"

Dal Medico, non confutando l'ipotesi del Boerio, dà anche una sua interpretazione e cioè che il verso, secondo quanto da lui raccolto, sarebbe invece : "*Fame la nota, e nio*" che significa semplicemente "*Battimi il tempo, e gira*". Continuiamo con le sue parole: "... per spiegarmi più chiaramente: fammi la battuta del ballo, e gira in tondo a mo' degli uccelli allorché si compongono il nio o nido, che perciò appunto è di forma rotondo. ..."

Fame la nota, e nota;

s' à maridà la zota.

S' à maridà la zota:

cento ducati i ga dà de dota.

Riporta il Dalmedico in nota:

"Dicesi che il matrimonio di una zoppa celebratosi e festeggiatosi al Lido abbia dato origine all'annuale nostra festa popolare de' così detti "*Lunedì al Lido*"(ndr. Siamo nell'800). Giulio Pullè reca nelle illustrazioni a' "*Canti pel popolo veneziano*", composti da Jacopo Vincenzo Foscari, il nio che accenna a quel fatto (ndr. trattasi del testo della vilota trascritta).

Mi sembra alterato. Al Lido nei lunedì di settembre, ed anche dell'ottobre, se la stagione è buona, le donne del popolo che vanno colà a sollazzarsi, cantano *vilote*."

Vedi anche "*Canti pel popolo veneziano*" di Iacopo Vincenzo Foscari pagg. 356 e segg. - Venezia 1844 - Tip. Gaspari Angelo Dalmedico - "*Canti del popolo veneziano*" Venezia 1848 - Andrea Santini e Figlio Tipografi.

¹²⁾ Iacopo Vincenzo Foscarini - *Canti pel popolo veneziano* - Venezia 1844 - Tipografia Gaspari L'ultimo verso recita: " ... *soto dei to' balconi a Sant'Andrea!*"

¹³⁾ Domenico Giuseppe Bernoni - citato

*Tutte le altre pubblicazioni editate dal Coro Marmolada di Venezia su
<https://www.coromarmolada.it/EdizioniDiverse/EdizioniDiverse.htm>*



***"Sia benedéte le ricamadóre"** - "Vilote" e altri canti veneziani*
Seconda edizione "on line" © aprile 2019, Coro Marmolada - Venezia